

in tournée

«BLACK OUT»: ARRIVA NUOVO SPETTACOLO DI GRILLO - Beppe Grillo torna sotto i riflettori con il nuovo spettacolo «Black Out», ma l'Italia rimasta al buio è solo uno spunto per dare la scossa alla platea del teatro Cantero di Chiavari, prima data di un lunghissimo tour che si concluderà a fine marzo. Non risparmia nessuno il comico genovese che si presenta agitando un pezzo di albero tagliato prima di andare in scena in un bosco dei dintorni. «Ci hanno raccontato che è stato lui a staccarci la spina, balle, la verità che si vogliono rifare le centrali nucleari», tuona Grillo. «Sono tanto sicure che non c'è assicurazione disposta a coprirne i rischi».

storia e tv

OTTOBRE '43: BRAVO MINOLI, QUESTA SÌ CHE È BUONA TELEVISIONE

Il programma «Mixer» dedicato alla razzia nel ghetto di Roma la notte tra il 15 e il 16 ottobre 1943, che è andato in onda martedì ad ora tarda su RAI3, curato e condotto da Giovanni Minoli merita di essere ricordato nel panorama squallido della televisione di questi giorni. Si fa notare, per esempio, il senso di novità e modernità che segna questa formula televisiva inventata da Minoli oltre dieci anni fa. Ci dà notizia di un decadimento impressionante nella qualità dei programmi giornalistici. La rievocazione storica richiedeva documenti sicuri, testimoni attendibili, l'impatto emotivo, la prospettiva interpretativa e una capacità di far vivere e sentire come notizia un evento terribile avvenuto nel vuoto di informazioni e nel silenzio, in parte spaventato, in



parte complice della città di Roma. Tutto questo c'era nel programma di Minoli. C'erano volti veri, fatti veri, piccoli dettagli. Lo strazio di persone, bambini, famiglie, mentre la voce dell'autrice del «Libro della memoria», Liliana Picciotto Mangion, ha dato agli spettatori la guida storica per far capire che si stava narrando un frammento spaventoso di quell'evento disumano chiamato Shoah, qualcosa che è avvenuto in Italia, a Roma, per strade che percorriamo tutti i giorni, non tanto tempo fa. Rai Educational farebbe bene a produrre il programma in cassette che potrebbero essere donate alle scuole italiane per il «Giorno della Memoria», il 27 gennaio.

F.C.

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

Roberto Carnero

FUGA DAL FESTIVAL

Che m'importa di Sanremo

Sanremo? Al peggio non c'è mai fine. Qui si rischia di tornare a Castrocaro. A parlare sono Peppe Servillo e Peppe D'Argenzio degli Avion Travel, che il festival canoro l'hanno vinto nel 2000. Sull'Unità di martedì Nando Dalla Chiesa ha gettato una luce inquietante sul «noto cantante Tony Renis» (come da verbali della questura di Milano) e sulle sue amicizie «pericolose» (forse mafiose): Renis, direttore artistico della prossima edizione di Sanremo e amico intimo di Silvio Berlusconi (o meglio, direttore artistico di Sanremo in quanto amico intimo di Silvio Berlusconi).

Avion Travel: che momentacci Ancora si sa poco dei suoi programmi, fatta salva l'eliminazione della gara tra «big». A fronte di un festival sempre più screditato, le etichette discografiche maggiori non sembrano intenzionate a parteciparvi. Fonti ben accreditate dicono che nei giorni scorsi Tony Renis è stato avvertito a Milano, presso gli uffici italiani di Sony e Universal, per cercare di convincerle a sostenere la manifestazione. Ma i protagonisti virtuali, cioè i cantanti, che cosa pensano del nuovo direttore e, più in generale, del festival in sé? Rispondono alcuni nomi importanti, più o meno «storici», che in questi giorni sono a Genova per la rassegna musicale «Fuori tempo. Dire, fare, sentire la musica oggi» (www.fuoritempo.it, organizzata dalla Fondazione cassa di Risparmio di Genova e Imperia si chiude il 25 ottobre).

«Il festival - aggiungono gli Avion Travel - ormai sembra solo un fatto di costume, dove non c'è quasi più spazio per la musica. Del resto - continuano - se la gente non lo segue, come è accaduto quest'anno, un motivo c'è. È lo scarso livello qualitativo dello spettacolo». Cosa pensano di un direttore artistico così vicino al Presidente del consiglio da apparire come una sua diretta emanazione? «Le emanazioni oggi sono tante, in ogni settore: è il momentaccio politico che stiamo attraversando. Il «confitto di interessi» è condizione ampia e diffusa. La stessa cosa accade in tutta la tv». Enrico Rava, forse il nostro massimo jazzista, commenta affermando che «i diret-



Sotto, il direttore artistico del festival di Sanremo Tony Renis



*Il festival di SanRenis? Siamo seri, tanto al peggio non ci sarà mai fine. Per Avion Travel, Paoli, Nada, Nannini è argomento senza interesse. Pensano all'Iraq e alla musica che non abita all'Ariston*

tori artistici della manifestazione sono sempre stati vicini a qualcuno. Certo, in questo caso può piacere meno degli altri colui al quale Tony Renis è vicino». E dei cambiamenti annunciati cosa pensa? «Sanremo è quello che è, non credo che le novità possano peggiorare la manifestazione. Anche perché, sinceramente, mi sembra sia davvero difficile peggiorare».

Per Giorgio Conte «il «legittimo sospetto» sulla scelta di Tony Renis ci sta tutto. È in linea - dice il cantautore - con l'attuale momento clientelare che il Paese sta vivendo». Ma poi aggiunge: «Comunque non è detto che come «selezionatore» Renis non possa peggiorare. Del resto se prima questo lavoro lo faceva Pippo Baudo...». Parteciperebbe a Sanremo? «A parte il fatto - conclude il cantautore - che

non sono telegenico, e quindi sarebbe meglio di no, vi parteciperei solo a una condizione, cioè se avessi la possibilità di fare una performance veramente mia, portandomi, ad esempio, i miei musicisti da casa. Invece ho l'impressione che si rischi facilmente di essere fagocitati dal «sistema Sanremo». Quanto all'abolizione della gara tra i big i pareri sono discordanti. Sergio Cammariere, che nell'ulti-

mo festiva ha ottenuto un'ottima affermazione, approva l'idea di cassare la distinzione tra cantanti affermati e nuove proposte: «Stiamo tutti cambiando, non ci devono essere inutili steccati, che servono solo ad offuscare la centralità delle canzoni». Un cantante di lungo corso come Gino Paoli, invece, ritiene l'assenza di gara un limite grave: «La gente vuole vedere scorrere il sangue, uno spettacolo

mo sarà peggiore, se possibile, del precedente. Glielo dico avendo in testa tutti'altre cose: torno in questi giorni da una missione umanitaria a Baghdad dove, insieme all'associazione «Aiutiamoli a vivere», stiamo cercando di ricostruire l'Accademia di belle arti e di far tornare a lavorare i musicisti irakeni. Questi problemi, oggi, occupano i miei pensieri molto più di Sanremo». Come darle torto?

l'altra costa

C'è una generazione - si esagera quel tanto che serve per farsi capire - per la quale il miglior Sanremo non sarà altro che un brandello di accettabile modernariato da seguire, volendolo fare, così come si affronta un trekking sociale non troppo impegnativo. Sanremo è passato, per molti italiani. Sanremo è un passato che sfarina polvere, che trasuda formaldeide, anche quando non lo dirige il premier tramite il suo Tony Renis. Ma non tutti i passati hanno quello spleen struggente e malinconico. Ce ne sono altri che conservano forza evocativa, che ti accarezzano quando ne hai bisogno, che ti aiutano, senza pagare prezzo, a stare sulla strada, a «vivere debout», a vivere in piedi. Sono i passati ai quali devi riconoscere anche se non lo sai, e la riconoscenza si trasforma in quel bel boomerang che riconnette ciò che è stato con quel che è, sfondando il muro del tempo, restituendogli ciò che gli appar-

tiene: il suo essere assolutamente relativo, per nulla oggettivo. Così, per quella generazione alla quale abbiamo fatto riferimento, molto sensibile alla musica per motivi di formazione, una di quelle preziose porte spazio-temporali che non prendono nemmeno in considerazione i lustri di Sanremo, si apre, per esempio, in corrispondenza delle particolarissime atmosfere proiettate dai Beach Boys. Sono passati i Beach Boys? Sì che lo sono, anche se sabato otto novembre salirà sul palco del Filaforum di Assago un gruppo con questo nome. Non facciamone un dramma: i

Beach Boys non sono mai stati un gruppo stabile, si sono sfilacciati un bel po' di volte, ricomponendosi poi in altre formazioni. Uno se ne andava e un altro entrava: sono sempre stati un gruppo governato dalla meccanica di un fluido, tanto che i B. B. di oggi contengono un solo rappresentante della formazione originaria, Mike Love, tenace detentore di un marchio che altri fuoriusciti hanno tentato inutilmente di espropriare. Bruce Johnston prese il posto di Brian Wilson nel '64, presto, quindi, ma non è tra i fondatori. Ecco cosa sono: un marchio, dotato di

un gran profumo. L'odore del mare, il più grande di tutti, il Pacifico; il salmastro intenso delle onde sfrangiate e nebulizzate dal vento; le spiagge più lunghe, le ragazze più belle, le più bionde, le più toniche in tempi in cui non si era ancora affermata la cultura del body building e del silicone; odor di macchine infinite, decapottabili azzurro cielo, profumo di una libertà molto fisica, legata a uno spazio senza orizzonti bloccati. «California Girl», «Surfin' in Usa». I ritmi andavano dall'andante allegretto all'allegro, quelli del buonumore «sans souci», tono vitalistico, positivo, atle-

tico e tenero insieme, musica fresca da vacanze. Quando uscì «Barbara Ann» era il 1966. Ricordate «Ba-ba-ba-barbara Ann»? Quel pezzo era una dose di gerovital, di ginseng, di viagra senza controindicazioni; regalava una sorta di ebbrezza non dannosa ma molto efficace, e non era un effetto placebo. Se con California Dreaming dei Mama's and Papa's - che è dello stesso anno -, il mito della costa occidentale annegava in un lago di rimpianti prima di arrivare a celebrare quel dorato pezzo degli Stati Uniti - fateci caso: lo stesso rimpianto sofferente che, tre anni dopo,

alimenta i sogni di Dustin Hoffman nel film «L'uomo da marciapiede» - «Barbara Ann» pare un treno in corsa sui binari della California. Quel treno trasporta un sacco di gente che scoppia di salute e che ignora i ritmi biologici dell'esistenza. La notte, intesa come istituto del riposo, è solo un'ipotesi che qualcun altro potrà, se lo vuole, verificare. Loro, quelli che cantano e ridono fino a perdere le forze, no, non hanno né tempo, né voglia di farlo. È una festa da college senza fine, come le code della Cadillac, come le onde del Pacifico. Nella piccola Italia, dove questa sovraddimensione dello spazio era stoppata da orizzonti assai più brevi, la musica dei Beach Boys agì con la forza di un acido buono - non esistono acidi buoni, ovviamente - trasformando Torvaianica in Sausalito, una Seicento in una Cadillac, una calabrese ossigenata in una losangelina doc. Mentre Sanremo restava Sanremo.

I Beach Boys non abitano in Riviera

Toni Jop